

28/11/2014

PER UNA SCUOLA INCLUSIVA

*Percorsi didattici contro le violenze di
genere e il bullismo omotransfobico*

A cura di
Eleonora Pinzuti e Giacomo Viggiani


**Rete
Lenford**
AVVOCATURA
PER I DIRITTI LGBTI



Prefazione

L'orientamento sessuale, l'identità e l'espressione di genere, sono componenti fondamentali dell'identità personale di ogni individuo. È indispensabile impedire che a motivo di esse una persona possa essere pregiudicata nella sua dignità, sicurezza, possibilità di uno sviluppo sereno ed equilibrato, garanzia della intangibilità dei suoi diritti come cittadino/a.

A ragione della rilevanza dell'ambito educativo e formativo, questo progetto si è rivolto alle scuole, luoghi nei quali si realizza il processo di formazione dei ragazzi e delle ragazze e nel quale, tuttavia, si riscontrano ancora numerosi atti di omo-trans-bullismo e di violenza.

Educare al rispetto delle differenze presuppone il superamento della diffidenza o della paura verso ciò che non si conosce o non si comprende. La difficoltà di contrastare la discriminazione a volte deriva dal fatto che

spesso uno stesso soggetto raccoglie in sé più fattori percepiti come "diversità" (condizioni personali, etnia, genere, disabilità, appartenenza religiosa etc.) che la possono rendere vulnerabile da più punti di vista.

Superare le barriere dell'omofobia e della transfobia consente di realizzare un obiettivo che non è limitato al miglioramento delle condizioni di vita delle persone LGBTI, ma offre un contributo rilevante all'eliminazione di ogni forma di discriminazione e alla costruzione di un contesto socio-educativo in grado di valorizzare il positivo e le peculiarità di ogni individuo.

Giacomo Viggiani

Introduzione

1. Omonegatività e tentativi di invisibilizzazione

Sovente si parla (ma mai troppo spesso) di omofobia e delle sue ricadute all'interno del tessuto scolastico. Quanto questo avviene, in virtù del mio lavoro e non solo, mi tornano in mente due "ricordanze", per dirla con Leopardi. La prima è legata alla mia esperienza scolastica, durante gli anni '90, al liceo classico di Massa Marittima: su questo particolare *memento* mi soffermerò alla fine. La seconda mi rammenta le parole di Pier Paolo Pasolini sul *teorema della tolleranza*. Nelle *Lettere Luterane*, infatti si legge: «lo sono come un negro in una società razzista che ha voluto gratificarsi di uno spirito tollerante. Sono, cioè, un "tollerato"». Il richiamo di Pasolini ad una rilettura di Voltaire (si ricordi che *Il trattato sulla tolleranza* è addirittura del 1763), è utile per inserire un altro concetto, quello dell'omonegatività, comparandolo con la stessa omofobia. Se infatti con omofobia si intende una paura irrazionale, una fobia, appunto (dalla figura mitologica di Fobos, figlio

di Ares, dio dello spavento) oggi, molti studiosi e studiose, hanno declinato il termine nel più complesso (e meno medicalizzato) lemma di *omonegatività*. Questo lemma, assai più gravido di conseguenze storico-culturali, depaupera il vecchio termine "omofobia" della versione "involontaria" contenuta nella semantica e derivata dalla patologia relativa alla "fobia", inclinando l'assunto verso un contesto eminentemente sociale e come tale correggibile con interventi mirati.

Del resto è evidente che a scatenare odio nei confronti di gay, lesbiche o più raramente bisessuali non è tanto una "paura irrazionale e immotivata", che è parte integrante della definizione di fobia, appunto, quanto, piuttosto, un costrutto socio-culturale con evidenti e precisi contenuti che per millenni ha stigmatizzato e resi abietti, per usare un termine della studiosa francese Julia Kristeva, i soggetti omosessuali. Le ragioni della stigmatizzazione delle persone gay e lesbiche sono state ampiamente indagate e hanno una radice multifattoriale: si va dai motivi religiosi, alla patologizzazione ottocentesca che vedeva nel

gay o nella lesbica un "invertito" contro natura (prima di scoprire che le specie animali praticavano l'omosessualità senza censure), fino alle ragioni della nosologia novecentesca, che attribuivano ai soggetti gay e lesbiche delle turbe mentali in realtà dovute ad una società che li denigrava. Da alcuni decenni, anche in virtù delle conquiste di diritti e di visibilità ottenute con enorme fatica da gay e lesbiche, alle dinamiche della più virulenta omofobia, si è sostituita, più pertinentemente l'"omonegatività", cioè quei fattori emotivi, culturali, storici e sociali che codificano come *negativa* l'esperienza dell'omosessualità rispetto all'eterosessualità, senza arrivare agli *hate crimes*, a quei crimini dell'odio estremamente netti ed evidenti.

L'omonegatività, così come l'omofobia, si crea con un meccanismo ricorsivo molto semplice, quello del rafforzamento dello stereotipo e del processo di "cosalizzazione" studiato a suo tempo, fra gli altri, da Allport e Todorov e dà vita a una serie di comportamenti trasversali,

non legati ad attacchi evidenti ed espliciti, ma non per questo meno devastanti. L'omonegatività infatti agisce in modo "ipotestuale", cioè con tratti di comportamento apparentemente blandi quali la battuta ritenuta "banalizzante" (mentre in realtà implica una forte svalutazione e negativizzazione della vita del gay o della lesbica), lo sguardo di disgusto rivolto ad una espressione affettiva fra persone gay o lesbiche, e via discorrendo. Fra queste modalità "trasversali", una delle più perniciose resta a mio avviso la censura storico-sociale, che produce nel soggetto gay o lesbica una forma di straniamento dal proprio ambiente, dai contenuti dello stesso e forme di disadattamento con gravi conseguenze, sovente, per la qualità della vita, la dispersione scolastica o l'abuso di sostanze.

Risulta evidente e necessario, a questo punto, riflettere sui danni che l'omonegatività produce sui soggetti LGBTI e sui loro amici e familiari nell'arco della loro intera vita, dall'età evolutiva fino alla terza età: si tratta di un fenomeno di

sofferenza, definito *minority stress* e che ha un impatto lesivo sul benessere e sulla salute non solo del singolo o della singola persona gay o lesbica, ma dell'intero tessuto sociale in cui il soggetto è inserito. Entrando nel dettaglio, come afferma lo studioso Vittorio Lingiardi «*Minority stress* è anche l'anomia sociale, giuridica e inevitabilmente simbolica in cui crescono le persone omosessuali e i loro legami affettivi. È un circolo vizioso: la mancanza di leggi che riconoscano il diritto di cittadinanza affettiva implica la mancanza di un vocabolario per denominare la realtà».

Se ogni età deve essere supportata per allontanare i rischi di questa invisibilità sociale, di questa assenza di cittadinanza reale e simbolica, culturale e legale, molto può e deve essere fatto in età scolare, un periodo dove l'omonegatività e l'anomia sociale hanno un rischio suicidario 3 volte maggiore rispetto alla media, si passa dal 12% di adolescenti eterosessuali al 28% di adolescenti gay e lesbiche con pensieri suicidari.

Ma quel che tengo a sottolineare è che bisogna riflettere su un dato fondamentale: l'omonegatività non è solo o tanto l'atto di discriminazione o di offesa diretta ed esplicita, non è tanto o soltanto il ritenere che i tuoi sentimenti, i tuoi amori, tu stesso e tu stessa sia in qualche modo "sbagliato", non è tanto o soltanto l'essere considerati, *untermensch*, cioè in tedesco "sottopersona", come del resto i nazisti ritenevano gli ebrei, ma, in conseguenza di ciò ritenere sacrosanto il privare questi soggetti dei diritti umani o il vessarli emotivamente e fisicamente.

In realtà, ciò che agisce in modo estremamente eloquente (usando una tautologia) è la riduzione del tema dell'omosessualità e dei soggetti LGBTI al silenzio: questa è la vera ferita del simbolico e del reale. Infatti è proprio contro *ciò che non si deve nominare*, che non si può nemmeno combattere, riducendo l'altro, in quanto gay e lesbica, alla non-esistenza.

Proprio Primo Levi ricorda come i tedeschi tenessero a che, finita la guerra, non si parlasse dell'eccidio ebraico: nessuno avrebbe dovuto

sapere niente. Questo ci invita a riflettere sul fatto che i crimini più atroci sono quelli che negano la parola. Una delle forme di totale annichilimento è infatti il ridurre l'altro alla privazione di parola, poiché questo non solo animalizza, ma è lo stato più vicino possibile all'assenza. Non a caso, solo ciò che non esiste non emette suono, né voce.

Ed è su questo terreno che mi voglio soffermare: è infatti su questo punto, sulla necessità di "dire" che si gioca la partita del benessere e degli interventi che vengono proposti alle scuole. Su questo terreno c'è ancora (tristemente) molto da fare sia nelle scuole che sui territori, viepiù in relazione ad un movimento che tende con ogni forza a svilire non tanto il significato degli interventi, quanto il messaggio stesso di egualitarismo che necessariamente essi comportano e al quale educano.

Questi due ordini di problemi, che si fondano del resto sulla stessa piattaforma dis-educativa,

da un lato traggono alimento dalla retorica della "superiorità eterosessuale" (come un tempo i bianchi sui neri), dall'altro da una pervicace tentativo terroristico di disinformazione di cui parlerò più avanti.

Per quel che riguarda il primo aspetto, la necessità cioè di interventi capillari e soprattutto continui, la prova della stessa è fornita proprio dai risultati dell'Osservatorio e della formazione condotta sul territorio fiorentino, dove ho potuto personalmente rilevare, nelle scuole della Provincia di Firenze, tre comportamenti propri dell'omonegatività:

1) Da un lato c'è stato un mutamento lessicale nella offesa, o in quello che si suole chiamare *hate speech*: dal nominalismo volgare "frocio", si è passati al *politically correct* "gay", inciso però sulla fronte come la lettera scarlatta di Hawthorne, cioè con lo stesso significato offensivo del vetero "finocchio", termine d'*antan* offensivo per antonomasia. Dunque, muta il

lemma, il termine, ma non muta il portato negativizzante della semantica lesiva.

2) Fenomeni di *cyberbullismo* fuori dal controllo degli e delle insegnanti, dei genitori e dell'intera comunità degli adulti, con un rischio molto elevato in termini di dispersione scolastica e strategie di disadattamento.

3) Persistente convinzione, nonostante siano passati decenni dalla depatologizzazione dell'omosessualità, che essa sia *parà fusin*, contro natura, soprattutto in virtù di messaggi familiari o dell'atteggiamento assai omonegativo di alcuni docenti.

Se questi tre elementi risultano essere già rilevanti, è un ulteriore aspetto che mi sento di ipostatizzare e sottolineare con maggiore attenzione, e cioè la persistente invisibilizzazione dell'adolescente gay o lesbica nel contesto scolastico e la difficoltà e la mancanza di strumenti per affrontare la complessità del tema con i ragazzi e all'interno dei curricula didattici: di conseguenza, la tematica omosessuale se viene (e avviene raramente) trattata ciò accade

in un contesto "sicurizzato", reso cioè sicuro e controllato all'interno delle classi, come un corso di formazione o un percorso specifico, comunque separato dai quotidiani contenuti trattati.

Ma tali *epoché*, tali momenti, se pur fondamentali e imprescindibili, pena una scuola non per tutti, rendono il tema stesso e viepiù i soggetti che lo vivono e, mi sia consentito, lo "incarnano", "fuori" dall'ordinarietà. E questo viene ovviamente percepito come un dato "eccedente" non solo dall'adolescente gay o lesbica, ma dall'intero gruppo scolastico, che è portato a ritenere appunto la questione dell'omosessualità come un "eccezione" da trattare in momenti deputati, ma non da verbalizzare nel comune, ordinario e normale contesto didattico o educativo.

2. Invisibilizzazione

In realtà l'invisibilizzazione nel contesto scolastico è uno dei frutti più avvelenati dell'omonegatività: se da un lato vi è tutt'oggi, assai tristemente, la convinzione da parte di alcuni che di certi temi sia "dannoso" o

addirittura "pericoloso" parlare ai ragazzi, o ai bambini, ciò sottende una evidente negatività attribuita al tema, negatività che invece bambini, adolescenti o ragazzi e ragazze sono pronti ad accogliere con una capacità di inclusione che pochi riescono davvero a comprendere. Del resto, le modalità dell'invisibilizzazione comportano atteggiamenti non percepiti come direttamente omofobi, tra i quali vi sono i seguenti:

- si tende a non intercettare il disagio di un adolescente perché "passerà" col tempo,
- si cerca di non parlare di omosessualità
- si evita di dare informazioni sui grandi personaggi gay o lesbici della storia opacando il loro orientamento sessuale
- si cancella dal canone didattico i sonetti di Catullo rivolti ai ragazzi o quelli di Lorca, le lettere della Woolf a Vita Sackville West; non si parla neppure dell'amore fra Achille e Patroclo, definendolo ambiguamente "amicizia" quando è noto che il rapporto in Grecia fra l'*erastès* "amante" e *eromenos*

amato, faceva parte integrante dei costumi greci.

Quel che accade è dunque un atto semplice, di nessun costo diretto: si cancella dalla didattica qualsiasi riferimento diretto o indiretto all'omosessualità, riferimento che invece è in grado di rendere comune il comportamento omo o bisessuale come facente parte del comportamento naturale della nostra specie. Non solo, così facendo si opacizza una intera teratologia di sapere, falsificando spesso i manuali e i testi scientifici *ab ovo*, a partire cioè dalle ricerche: ad oggi in ambito accademico è abbastanza oneroso, a livello di carriera, parlare di un Leopardi che amava non tanto la Fanny Targioni Tozzetti, come raccontano i manuali, ma ben più potentemente Antonio Ranieri da Napoli.

Eleonora Pinzuti

Le associazioni partecipanti

1. Avvocatura per i Diritti LGBTI (capofila)

Avvocatura per i Diritti LGBTI è un ente senza scopo di lucro, fondato a Firenze nel 2007 per contribuire a sviluppare e diffondere la cultura e il rispetto dei diritti delle persone omosessuali, bisessuali, transessuali e transgender a livello regionale, nazionale, comunitario ed internazionale, e in particolare di promuoverne lo studio, la conoscenza e la difesa tra tutti gli operatori del diritto, sollecitando l'attenzione del mondo giudiziario verso il rispetto delle diversità. Tra le principali attività dell'Associazione vi è non a caso anche quella della tutela giudiziaria delle persone LGBTI.

Accanto all'assistenza legale e alla tutela giudiziaria, per la quale è stato attivato l'indirizzo email dedicato sos@retelenford.it, Avvocatura per i Diritti LGBTI svolge anche un importante ruolo nell'organizzare e sostenere eventi formativi di altissimo livello con relatori e relatrici di fama internazionale. Oltre ad avere il

pregio di offrire formazione interna per i soci e le socie, tali eventi promuovono e diffondono la conoscenza dei diritti delle persone LGBTI presso altri operatori giuridici o altri interessati. Infine, alcuni membri di Avvocatura contribuiscono tramite articoli, saggi e monografie a creare dottrina e a stimolare il dibattito su queste tematiche a livello accademico.

Accanto all'attività dell'Associazione, i suoi membri hanno costituito una Rete di professionisti (anche non avvocati, ma comunque professionisti che lavorano con il diritto) che si occupano di tematiche relative al riconoscimento dei diritti delle persone LGBT. La Rete è stata intitolata ad Harvey Lenford, militante jamaicano morto nel 2005, attivista dei diritti delle persone sieropositive e omosessuali, assassinato a causa del suo impegno sul fronte delle discriminazioni e della sua omosessualità.

2. Agedo – Associazione genitori di omosessuali

L'A.GE.D.O. è un'Associazione costituita da genitori, parenti e amici di uomini e donne omosessuali, bisessuali e transessuali che si impegnano per l'affermazione dei loro diritti civili e per l'affermazione del diritto alla identità personale. In Europa, la lotta alla discriminazione è stata indicata dalla Commissione sin dal 2001, durante il lancio del "Libro bianco sulla gioventù", come una priorità da perseguire per gli stati membri, un invito a lavorare per un piano d'azione comune volto a rafforzare i giovani nel loro impegno contro il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e l'intolleranza verso tutte le forme di discriminazione. Su questo piano comune Agedo si impegna per un lavoro di sensibilizzazione e di formazione su tematiche ancora poco trattate, ma sulle quali si deve intervenire se l'obiettivo è una società inclusiva, non discriminante.

3. Arcigay (circoli di Grosseto e Siena)

Registrata con il n. 115 al Registro nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale (APS) presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, con Decreto n. 96/II/2006 del 16 marzo 2006, Arcigay è un'organizzazione solidaristica di volontariato sociale senza scopo di lucro, che ha come obiettivo la lotta contro l'omofobia e l'eterosessismo, il pregiudizio e la discriminazione delle persone lgbt. Si impegna per la realizzazione della pari dignità e delle pari opportunità tra individui a prescindere dall'orientamento sessuale e per l'affermazione di una piena, libera e felice condizione omosessuale.

4. Arcilesbica (circolo di Firenze)

Arcilesbica Firenze, è un'associazione senza fini di lucro costituita nel 2005, è affiliata ad Arcilesbica Associazione Nazionale, e, in via indiretta, ad ARCI, di cui condivide le finalità e recepisce i contenuti dei loro Statuti.

L'associazione ha come oggetto sociale il contrasto ad ogni forma di pregiudizio e di discriminazione e rivendica il riconoscimento e il pieno godimento dei diritti civili mediante l'azione politica volta a favorire il dialogo e l'iniziativa comune con altri gruppi che si pongono sul terreno della libertà sostanziale delle persone e che denunciano e perseguono le discriminazioni, con particolare attenzione per quelle rivolte all'orientamento sessuale e all'identità di genere.

Le attività di Arcilesbica Firenze promuovono la visibilità e la presenza sociale attiva delle donne lesbiche nella realtà culturale, sociale e politica del territorio affinché la comunità sia un luogo in cui le differenze siano una ricchezza e dove esistano pari opportunità nell'accesso alle risorse economiche, sociali e di cittadinanza.

5. Azione gay e lesbica

Azione Gay e Lesbica è presente, visibile e attiva a Firenze da quasi venti anni: il primo nucleo si costituisce infatti nel 1989 nell'ambito dell'occupazioni studentesche della Pantera. Si costituisce poi in associazione come circolo

Arcigay Arcilesbica Firenze e nel 1997 diventa autonoma con il nome di Azione gay e lesbica.

Azione gay e lesbica lavora per la pari dignità, i diritti e la qualità della vita di lesbiche e gay, per una cultura altra, più libera, per un altro mondo possibile.

Azione gay e lesbica gestisce una sede centrale, visibile ed aperta ai contributi di tutte/i coloro che lo vogliono all'interno della quale si svolgono attività culturali, politiche e aggregative che promuovono le iniziative del movimento lgbt. Azione gay e lesbica gestisce anche un Centro di Documentazione Gay e Lesbica che raccoglie vari materiali documentari, come libri (circa 3500), riviste (da tutto il mondo), opuscoli, fumetti, rassegne stampa e raccolte di volantini, flyer ecc.

Azione gay e lesbica ritiene prioritaria la lotta contro le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere, per favorire un cambiamento a livello sociale della mentalità comune e incidere in concreto sull'esistenza di chiunque non si

ricosca nei modelli e negli stereotipi socialmente accettati.

6. Consultorio Transgenere

L'Associazione ha sede a Torre del Lago Puccini (LU) e nasce nel 2008 da Collaborazione tra MIT (Movimento Identità Transessuale), Regione Toscana e Az. USL 12 Viareggio.

L'attività principale consiste nella gestione di un Consultorio di servizi dedicati alle problematiche delle persone transessuali, sotto gli aspetti: informativo, psicologico, psichiatrico, endocrinologico, chirurgico, sociale. Ad oggi fornisce assistenza e sostegno qualificato nel percorso di transizione e nel cambio del genere.

Il Consultorio si impegna a livello nazionale ed europeo nella lotta contro le discriminazioni legate all'identità di genere sessuale, in rete con enti e associazioni operanti in tutta Italia e all'estero.

7. Famiglie Arcobaleno

L'associazione, che opera sul territorio nazionale dal 2005, persegue gli scopi statuari di

sostegno alla genitorialità omosessuale attraverso le seguenti modalità: incontri con istituzioni, soggetti politici, altre associazioni del movimento per diffondere una corretta informazione e promuovere il cambiamento sociale sui temi della genitorialità omosessuale; promozione e diffusione di testi, documentari, film che trattino l'argomento della genitorialità omosessuale; partecipazione a trasmissioni televisive e radiofoniche, interviste, servizi fotografici, come opportunità per ottenere visibilità per una realtà familiare ancora poco conosciuta; promozione e partecipazione a convegni in ambito istituzionale e universitario; incontri con insegnanti, studenti e genitori nelle scuole e nelle università partecipazione a ricerche scientifiche; partecipazione in rete a programmi di associazioni internazionali (ILGA; NELFA).

8. Ireos

IREOS nasce a Firenze nel novembre del 1997, dall'esperienza di un gruppo di persone (uomini e donne, professionisti e non) interessate a

proseguire, con caratteristiche autonome e riprendendone lo spirito, l'esperienza del Consultorio per la Salute delle Persone Omosessuali di Arcigay-Arcilesbica Firenze, a seguito dello scioglimento del circolo fiorentino avvenuto nel giugno del 1997.

Il Consultorio per la Salute della Comunità Queer di IREOS, gestito con Arcilesbica Firenze, offre uno spazio per la consulenza, l'ascolto e l'orientamento di gay, lesbiche, bisessuali, trans e intersex e loro familiari. Nell'aprile del 2000, l'Azienda Sanitaria di Firenze ha sottoscritto un protocollo formale per regolamentare il Test HIV che viene realizzato presso la sede di IREOS che fanno dell'associazione l'unica realtà italiana nella quale sia possibile fare il test in un contesto non istituzionale.

9 . Rete Genitori Rainbow

L'associazione Rete Genitori Rainbow si rivolge genitori gay, lesbiche e trans offrendo ascolto e confronto, per condividere le esperienze legate ai diversi percorsi, al coming out in famiglia e con i figli, per aiutarci quindi a rafforzare la

nostra identità e a vivere meglio con noi stessi e con le persone attorno a noi. Per raggiungere questo obiettivo, Rete Genitori Rainbow si avvale di una rete di volontari, oltre che di psicologi e avvocati, e utilizza una pluralità di strumenti: forum dedicati, linee Skype (chat e voce), incontri e seminari condotti da professionisti e da chi ha vissuto questo percorso in prima persona.



ON-LINE

www.retelenford.it

www.ireos.org

www.genitorirainbow.it

www.consultoriotransgenere.it

www.famigliearcobaleno.org

www.azionegaylesbica.it

www.arcigay.it

www.arcilesbica.it

www.agedonazionale.org

Il progetto

1. Presupposti

Questo progetto è stato realizzato mettendo in comune le specifiche competenze ed esperienze maturate da una rete di Associazioni che si occupano di formazione, sensibilizzazione e tutela con riferimento alle persone omosessuali, bisessuali, trans e intersessuali, sul territorio della Regione Toscana.

Le attività svolte da tali Associazioni avevano da tempo messo in luce il bisogno e la richiesta di formazione da parte degli studenti e delle studentesse, degli/delle insegnanti e, più in generale, delle famiglie sulle problematiche relative ai fenomeni bullistici motivati dall'orientamento sessuale, dall'identità e dall'espressione di genere.

Le forme di discriminazione, diretta o indiretta, e di violenza, verbale, psicologica o fisica, che le persone LGBTI sperimentano nella loro vita

scolastica scaturiscono da pregiudizi e da stereotipi che influenzano la relazione con l'altro, con il contesto e con la società.

In tale contesto, sono necessari interventi tesi a prevenire e a contrastare gli episodi di discriminazione e di violenza, favorendo un cambiamento culturale e sociale che porti al riconoscimento dell'importanza e del valore delle differenze. Tale cambiamento va provocato stimolando una riflessione sulle ragioni e i meccanismi che sorreggono pregiudizi e stereotipi.

Per tale ragione, gli insegnanti sono chiamati a svolgere una quotidiana azione preziosa e importante nella direzione della prevenzione e del contrasto di tutte le forme di discriminazione e di violenza. La collaborazione tra istituzioni scolastiche e Associazioni, con la finalità di promuovere la conoscenza e l'inclusione delle diversità, è stata prioritaria. Essa ha richiesto l'aggiornamento dei docenti e la sensibilizzazione delle famiglie, che

normalmente supportano il processo educativo scolastico. A essi le Associazioni hanno potuto offrire, nello specifico ambito del loro impegno sociale, risorse e strumenti adeguati e il loro patrimonio di esperienze.

Il confronto diretto degli studenti e delle studentesse con le Associazioni ha rappresentato un momento fondamentale di supporto agli interventi degli/delle insegnanti nel progetto educativo, cognitivo e emotivo. Nella scuola, il fenomeno della discriminazione e della violenza nei confronti di chi è portatore di una differenza, è infatti legato a dinamiche di gruppo. Si tratta di un processo di socializzazione ben noto e complesso, la cui comprensione richiede competenze specifiche che la rete delle Associazioni e dei loro esperti sono stati in grado di fornire, nei suoi aspetti teorici e pratici.

Sensibilizzare ed educare al valore delle differenze significa fornire strumenti culturali che favoriscano il pensiero critico e la destrutturazione del pregiudizio. In quest'ottica la collaborazione con insegnanti e famiglie è

stata fondamentale per creare il necessario raccordo e la continuità educativa fra contesto familiare e scolastico.

2. Finalità

La finalità principale del presente progetto è stata il contrasto dei fenomeni di discriminazione, bullismo e violenza omofobica e transfobica, fondata sull'orientamento sessuale, identità ed espressione di genere, puntando sull'educazione all'interno della scuola.

Obiettivi generali sono stati quelli di favorire una cultura del rispetto delle differenze e quello di tutelare le persone più vulnerabili, sia per l'appartenenza ad un orientamento sessuale diverso dall'eterosessualità, che per l'adesione a comportamenti discordi rispetto agli stereotipi legati all'espressione del genere. Il progetto ha inteso valorizzare anche le buone prassi esistenti nelle scuole, cercando di creare continuità e sinergie con i programmi educativi e formativi già svolti o in corso di svolgimento nelle scuole coinvolte.

In questa prospettiva, la prima problematica da affrontare ha riguardato gli ambiti (genere, orientamento sessuale, identità ed espressione di genere) in cui possono svilupparsi fenomeni di discriminazione, bullismo, violenza e le interazioni fra di essi. L'identità personale è infatti sfaccettata, multiforme e in continua evoluzione. Come già evidenziato, le esperienze accumulate dalle associazioni partecipanti al progetto e la loro capacità di lavorare insieme hanno consentito la migliore condivisione e trasmissione delle conoscenze acquisite, mentre le loro differenze sono state utili a raggiungere significati risultati negli approcci multi-ambito.

Rispetto alle finalità appena esposte, occorre nuovamente sottolineare che la scuola è il principale luogo di formazione, nel quale i/le minori trascorrono la maggior parte del loro tempo almeno fino ai 16 anni di età.

Il contesto scolastico rappresenta l'ambito prioritario della promozione della cultura delle differenze attraverso iniziative volte alla

sensibilizzazione e al contrasto della violenza perpetrata contro persone gay, lesbiche, bisessuali, transgender, *queer*, intersessuali e contro tutti coloro che non aderiscono agli stereotipi del genere di nascita. Il progetto ha agito in una duplice direzione: in un'ottica di prevenzione, coinvolgendo i giovani studenti e le giovani studentesse, e coinvolgendo anche le famiglie e i/le docenti, per contrastare stereotipi, pregiudizi e intolleranza.

Gli obiettivi sono stati perciò sia cognitivi: conoscenza e comprensione del fenomeno e delle sue specifiche manifestazioni e articolazioni, conoscenza degli strumenti disponibili per la prevenzione, il contrasto e la repressione, acquisizione delle informazioni necessarie per lo sviluppo autonomo di progetti formativi; sia educativi e formativi: *empowerment*, sviluppo delle risorse individuali e dell'autostima, sviluppo della conoscenza di sé e delle capacità individuali.

3. Modalità organizzativa

Il progetto si è fondato sulla cooperazione tra le associazioni partner, organizzata su due livelli.

Il primo livello ha compreso la direzione generale del progetto e la responsabilità dell'attuazione delle attività, cui è connesso il controllo finanziario ed economico, affidato ad Avvocatura per i Diritti LGBTI – Rete Lenford. La direzione, inoltre, ha mantenuto e curato le relazioni istituzionali e i rapporti con i referenti delle associazioni coinvolte; valutato i risultati, gli scostamenti rispetto agli obiettivi indicati nel presente documento, controllato l'andamento delle attività, i tempi di realizzazione stabiliti, i costi e la rendicontazione generale.

Il secondo livello si è occupato invece del coordinamento tecnico-scientifico delle attività e di quello tecnico-operativo attraverso l'esecuzione del progetto sul territorio. Il coordinamento tecnico-scientifico si è realizzato nell'ambito di un comitato che raccoglie esperti referenti delle Associazioni e almeno un rappresentante diretto per ciascuna delle associazioni. Il comitato ha elaborato e definito

le metodologie di intervento e la successiva organizzazione, erogazione e valutazione delle attività nelle scuole, inclusa la promozione del progetto presso la rete locale delle scuole regionali.

Il lavoro del comitato si è svolto attraverso una mailing list e la condivisione di documenti tramite la piattaforma *Dropbox*, nonché nell'ambito di incontri che si sono tenuti a Firenze.

I principi che hanno orientato l'organizzazione del lavoro sono stati i seguenti:

- *flessibilità, in modo da far fronte in maniera efficace alla complessità progettuale.*
- *autonomia, in modo che ogni associazione sia responsabile delle attività che le sono affidate.*
- *affidabilità, che consenta a ogni partner di far fronte alle incombenze del progetto in maniera appropriata e tempestiva*

In generale, il progetto ha cercato di valorizzare le esperienze comuni delle associazioni e la specificità di ognuna nel proprio ambito, anche

tenendo conto dei territori nei quali esse operano.



ON-LINE

[www.retelenford.it/progetti/bullismo-e-](http://www.retelenford.it/progetti/bullismo-e-omotransfobia.html)

[omotransfobia.html](http://www.retelenford.it/progetti/bullismo-e-omotransfobia.html)

Gli interventi

1. Gli istituti partecipanti

Le associazioni hanno realizzato più interventi rivolti a scolari/scolare, docenti, genitori, coinvolgendo 26 istituti scolastici distribuiti sull'intero territorio regionale per un totale di oltre 400 ore di informazione e sensibilizzazione erogate in maniera totalmente gratuita per le scuole.

Hanno partecipato i seguenti istituti scolastici:

Provincia di Firenze

- Scuola Elementare Marconi – Capraia e Limite
- Scuola media Fermi – Capraia e Limite
- Istituto Comprensivo Bernardo Pasquini - Massa e Cozzile
- Istituto Comprensivo Galileo Chini – Montecatini Terme
- Istituto comprensivo Cerreto Guidi – Cerreto Guidi
- Istituto Cavalcanti – Sesto Fiorentino
- IIS Checci – Fucecchio

- IIS Fermi – Empoli
- Liceo scientifico Angnoletti – Campi Bisenzio
- Scuola media Papini – Rignano sull'Arno

Provincia di Lucca

- Scuola media Leonardo Da Vinci – Lucca

Provincia di Siena

- ITS Bandini – Siena
- Istituto comprensivo Tozzi – Chianciano Terme
- Istituto Istruzione Superiore Valdichiana – Chiusi

Provincia di Pistoia

- ICS Anne Frank – Pistoia

Provincia di Arezzo

- Istituto comprensivo Margelli – Foiano della Chiana
- Istituto superiore Piero della Francesca - Arezzo

Provincia di Prato

- Scuola media Cironi – Prato

- Istituto Comprensivo Gandhi – Prato

Provincia di Livorno

- Liceo scientifico Enriques – Livorno

Provincia di Pisa

- Istituto comprensivo di Camaiore – Camaiore
- Istituto comprensivo di Forte dei Marmi – Forte dei Marmi
- Liceo artistico, musicale e coreutico Passaglia - Lucca

Provincia di Grosseto:

- Istituto Comprensivo n°1 – Follonica
- I.T.C. Fossombroni – Grosseto
- I.T.I. Manetti – Grosseto
- Istituto magistrale Rosmini - Grosseto

Si segnala infine il convegno *“Enti locali e discriminazione. L’impegno della Regione Toscana nella lotta l’omotransfobia”* nel quale sono stati presentati i risultati finali del progetto.

2. Gli interventi

L’approccio partecipativo scelto ha implicato che nella realizzazione degli interventi si sia tenuto conto dei seguenti punti:

a. tutti gli interventi sono stati progettati e realizzati congiuntamente da almeno due o tre partner;

b. sono state utilizzate linee metodologiche condivise e materiali didattici già sperimentati o, all’occorrenza, specificamente elaborati per il presente progetto;

c. le attività sono state costantemente osservate e valutate sotto i profili della coerenza metodologica e dell’efficacia didattica.

Gli interventi nelle scuole sono stati organizzati secondo un’impostazione funzionale agli obiettivi progettuali. Sono stati fatti interventi presso ciascuna scuola di una durata variabile tra le 4 e le 10 ore, coinvolgendo, con incontri

separati, il corpo studentesco, quello docente e infine genitori/famiglie.

Si è previsto che in ogni istituto coinvolto gli interventi fossero organizzati nel seguente modo:

- un modulo dedicato agli studenti e alle studentesse in cui sono state utilizzate varie metodologie didattiche, personalizzate rispetto al gruppo-target ovvero all'età, al contesto socio-culturale del territorio rispetto ai temi affrontati, ai progressi formativi sui temi oggetto dell'attività, ecc. All'uopo sono state realizzate attività laboratoriali, ludico-espressive, discussioni guidate, testimonianze, role playing, ecc. con una partecipazione di 30 studenti/studentesse per volta;

- un modulo rivolto agli/alle insegnanti dell'istituto scolastico;

- un modulo informativo e di sensibilizzazione rivolto ai genitori e agli altri adulti di riferimento delle famiglie degli/delle studenti/studentesse.

Per aumentare l'efficacia degli interventi è stata effettuata, propedeuticamente alla realizzazione degli interventi, una progettazione didattica di dettaglio degli stessi direttamente con le scuole, sia rispetto alle dimensioni organizzative (logistica, numero di partecipanti, orari e tempistica) che alla selezione degli ambiti (discriminazione/violenza) che necessitavano di un particolare approfondimento o rispetto ai quali l'intervento si collegava a una programmazione educativa pre-esistente a livello di istituto.

Nell'ambito degli interventi di informazione e di sensibilizzazione nelle scuole sono stati utilizzati alcuni materiali realizzati dalle singole associazioni nell'ambito delle proprie attività istituzionali e eventuali altri materiali utili al raggiungimento delle finalità del progetto.

Più nello specifico gli interventi si sono composti dei seguenti moduli:

Formazione del gruppo-classe, questionario e contatto con il concetto di stereotipi: In questa prima fase di carattere propedeutico si è

provveduto a creare un patto formativo in virtù di un momento di presentazione e introduzione (*Introducing yourself*) volto a conoscersi e farsi conoscere. Successivamente è stato somministrato il questionario pre-intervento, volto a contattare la situazione conoscitiva sui temi relativi alle discriminazioni, alla conoscenza del concetto di stereotipo e all'immagine introiettata di maschi, femmine, gay e lesbiche.

Il questionario è servito, una volta riconsegnato, ad introdurre il concetto di stereotipo. In questa fase, la maggioranza della classe ha mostrato scarsa conoscenza o conoscenza errata del lemma, dunque è stato necessario soffermarsi sullo stesso per spiegarne il significato e i contenuti.

A questo punto, dopo aver verificato l'acquisizione del concetto e la sua comprensione socio-culturale è stato introdotto il concetto di stereotipia di genere, invitando i ragazzi e le ragazze a riflettere se vi fossero

stereotipi legati all'appartenenza di genere e le risposte sono state quasi sempre affermative.

Gli studenti sono stati dunque invitati a riferire, per il successivo incontro, stereotipi di genere che incontravano nel quotidiano.

- *Gli stereotipi di genere nella nostra società:* Gli studenti hanno compreso attraverso un gioco esperienziale il significato della parola stereotipo e come gli stereotipi condizionano il nostro modo di pensare e di conoscere gli altri. Successivamente è stato introdotto il tema degli stereotipi di genere attraverso una discussione basata sul contenuto emerso dalla compilazione in sottogruppi di una specifica scheda sugli stereotipi di genere.

- *Omofobia, transfobia e bullismo:* In questo secondo modulo si sono affrontate le questioni relative a coloro i quali non si adattano agli stereotipi di genere imposti dalla cultura dominante e il concetto di "bullismo". Si è dunque introdotto il tema dei soggetti gay,

lesbiche e trans e con *slides* appositamente preparate si è spiegato ai ragazzi "chi sono" e cosa significano i termini relativi. Poi si sono proiettati spezzoni di video (Billy Elliot, sognando Beckham) e si è discusso del rapporto fra sessualità e identità di genere minoritaria (compreso transessualismo, transgenderismo e intersessualità) e discriminazione, mostrando come si esercita il bullismo omo/transfobico. Infine si è discusso di come essere rispettose/i di tutti/e e del perché è dannoso discriminare.

- *Come diventare più accoglienti e sconfiggere gli stereotipi*: Nell'ultimo modulo sono stati ripresi gli argomenti emersi nel corso degli incontri precedenti attraverso delle discussioni in sottogruppi e sono stati sperimentati modi nuovi di relazionarsi con le diversità attraverso dei *role-play*.

Follow Up e Questionario finale di valutazione.

Saluti e confronti: Nell'ultimo incontro sono state somministrate delle schede appositamente preparate per discutere del concetto di coming out e di accoglienza. È stata inoltre facilitata l'espressione emotiva, anche di coloro i quali

erano maggiormente inclini a modalità emarginanti e avevano introiettato modalità omofobiche. Infine è stato somministrato il questionario post-intervento che ha rilevato il gradimento degli incontri e un mutamento evidente nelle conoscenze degli argomenti e della loro ricaduta esperienziale.

3. I risultati

Il dato critico rilevato durante gli interventi è relativo ad un bisogno ancora maggiore di approfondimento di queste tematiche, mentre è risultata una certa rigidità di stereotipi in alcuni ragazzi (maschi), i quali per altro hanno collaborato con apertura e disponibilità.

Si rileva in ogni caso una plasticità cognitiva molto alta, in grado di permettere interventi precisi a destrutturare gli stereotipi di genere provenienti dall'ambiente e una grande voglia dei ragazzi/e di confrontarsi, capire, partecipare, con una evidente capacità di inclusione e di comprensione e una enorme voglia di ripetere esperienze simili.

Si rileva, per altro, inoltre, come in provincia siano necessari interventi ripetuti, essendovi spesso un retroterra culturale meno “aperto” alle differenze e come, rispetto ai ragazzi e alle ragazze, siano spesso i/le docenti a necessitare di informazioni relative e precise anche su questi temi, per offrire loro strumenti futuri.

Questo percorso ha però anche evidenziato la maturità raggiunta da alcuni di questi ragazzi/e e la loro capacità di aprirsi ai concetti, e soprattutto di rintracciare nella loro esperienza quotidiana quanto andavamo dicendo nei nostri incontri.

Sarebbe sicuramente positivo un percorso volto ad approfondire questi temi, toccando anche altri strumenti come quelli della scrittura, della verbalizzazione narrativa, delle possibilità di approfondimento curricolare con un progetto pilota in tal senso.

Bibliografia essenziale

AURELIANA ALBERICI, *L'educazione degli adulti*,
Carocci, Roma, 2004

CHIARA BERTONE, *Le omosessualità*, Carocci,
Roma, 2009

DAN OLWEUS, *Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi,
ragazzi che opprimono*, Giunti, Firenze, 2007

DAN SAVAGE, TERRY MILLER Edizione italiana a cura
di Linda Fava, *Le cose cambiano. Storie di
coming out, conflitti, amori e amicizie che
salvano la vita*, ISBN Edizioni, Milano, 2013

DANIEL BORRILLO, *Omofobia. Storia e critica di un
pregiudizio*, Edizioni Dedalo, Bari, 2009

DANIELA DANNA, *Amiche, compagne, amanti*,
Uni-Service, Treno, 2003

ELEONORA PINZUTI, *Il genere nella formazione*, in *Il
bullismo omofobico a scuola* di Dettore et alias,
Alpes, Roma, 2013

FABIO REGIS, *L'amore forte*, Editori Riuniti
University Press, Roma, 2008

FRANCESCO GNERRE, *L'eroe negato. Omosessualità
e letteratura nel Novecento italiano*,
Baldini&Castoldi, Milano, 2000

LAURA LAURENZI, *Liberi di amare. Grandi passioni
omosessuali del Novecento*, Rizzoli, Milano,
2006

MARGHERITA GRAGLIA, *Omofobia. Strumenti di
analisi e di intervento*, Carocci, Roma, 2012

MARZIO BARBAGLI E ASHER COLOMBO, *Omosessuali
moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Il Mulino,
Bologna, 2007

PAOLO PEDOTE, GIUSEPPE LO PRESTI, *Omofobia. Il
pregiudizio anti-omosessuale*, Stampa
alternativa, Roma, 2003

PAOLO ZANOTTI, *Il gay*, Fazi Editore, Roma, 2005

THOMAS GORDON, *Insegnanti efficaci. Pratiche educative per insegnanti, genitori e studenti*, Giunti Firenze, 1991

TOMMASO GIARTOSIO, *Perché non possiamo non dirci. Letteratura, omosessualità, mondo*, Feltrinelli, Milano, 2004

VITTORIO LINGIARDI, *Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*, Il Saggiatore, Milano, 2007

Ringraziamenti

Si ringraziano gli operatori e i professionisti che hanno partecipato alla realizzazione degli interventi e delle attività e in particolare Antonio Rotelli, Maria Grazia Sangalli, Luca Giacomelli, Davide Buzzetti, Marco Buzzetti, Giovanni Bacaro, Giacomo Guccinelli, Daniele Serra, Cristina Fiorentino, Antonella Lauretano, Riccardo Pardini, Chiara Dalle Luche, Valeria Santini, Maria Lo Re, Massimo Lavaggi, Nadira Quieroz, Regina Satariano, Irene Ciulli, Francesca Cellini, Roberta Cuppone, Elisa Brigiolini, Jiska Ristori, Paolo Antonelli, Ilaria Pazzaglia, Daniel Giunti, Nadia Giorgi, Michela Angelini, Fabrizio Paoletti, Alice Troise, Eleonora Motta e Martina Paoletti.

Un ringraziamento particolare va poi alla Regione Toscana che ha finanziato il progetto e a Daniela Volpi e Paola Morlandi che, con la loro pazienza e dedizione, lo hanno reso possibile.